

25 aprile 1967: IL VOLO DI UN AEROSTATO DA MELZO A SULBIATE BRIANZA

Il racconto di ENRICO SEGRE', figlio del Pilota FRANCO SEGRE': "BATTESIMO DELL'ARIA"

L'ascensione, beninteso in pallone libero, non ci pensavo nemmeno di farla quel martedì pomeriggio mentre guardavo l'aerostato di mille metri cubi, ancorato sul prato dell'oratorio da cinquecento chili di zavorra. Guardavo la trama di cordine che lo abbracciava – ma perché non hanno usato uno spago un po' meno sottile? - guardavo l'involucro rosso che ondeggiava (mi sembrava) pigramente – quanto è spesso? Un millimetro? mozzo? – guardavo la navicella, un cubo di un metro senza la faccia superiore, artisticamente realizzata in fortissimi vimini con quattro robusti rinforzi in cuoio che tuttavia non riuscivano a dissiparmi l'impressione di un cestino di fragole... Ed allora il prolungato ritardo del generale e dell'ufficiale dell'aviazione che dovevano partecipare all'ascensione in qualità di ospite il primo, di osservatore il secondo, cominciava ad incresparmi le labbra in un sorriso lievemente ironico.

Il sole era tiepido, l'aria immobile, la folla silenziosa; il signor Sindaco, avvolto nella fascia tricolore, sorrideva incerto dalla navicella. Il ballonfuhrer guardò l'orologio, impaziente:

-
- Il generale ospite non si vede, eh?-
- No.- risposi – Direi proprio di no.-
- L'ufficiale osservatore non si vede, eh?-
- No.- risposi – Direi proprio di no.-
- Vuoi venire tu come radiotelefonista?

Ero già dentro con il radiotelefono in mano: - Pronto pronto, pallone a base, pallone a base, mi sentite?-

- No,- rispose Franco Gregorio, la nostra 'base' – non ti posso sentire per radiotelefono: entro un raggio di due metri c'è l'effetto Larsen. Aspetta che mi allontani di due passi.-

Si stava strettini in tre su un metro quadrato, con quindici sacchetti di zavorra da venti chilogrammi l'uno per manovrare, un sacchetto di posta e circa centomila manifestini pubblicitari del mobilificio che aveva pagato l'idrogeno. Ma ci si stava.

Il ballonfuhrer, che non parla tedesco, si rivolse al ballonmeister, il signor Josep Albisser, l'esperto di palloni fatto venire apposta dalla Svizzera:

- Gutt?-

- Gutt?-

- Allora partiamo.- tradusse il ballonfuhrer al brigadiere, il quale provvide autorevolmente ad allontanare i curiosi dalla piattaforma di lancio.

Il ballonmeister e due volonterosi tolsero gli ultimi sacchetti di sabbia e rimasero fermamente aggrappati ai bordi della navicella.

- Via!-

Nel mormorio crescente della folla, il pallone cominciò ad innalzarsi a mezzo metro al secondo. "Molta gente, bandiere, sventolio di fazzoletti." (dai giornali) ed era quasi così. Molti avevano la bocca aperta, alcuni gli occhi sbarrati. Forse qualcuno svenne. Erano le tre. Eravamo in tre sul pallone che s'alzava obliquamente sul campo sportivo parrocchiale sul cui muro di cinta era scritto a caratteri cubitali di due metri d'altezza: DIVERTITEVI COME VOLETE MA NON OFFENDETE DIO, e cinquecento anni prima Dio si sarebbe terribilmente offeso del nostro innocente gioco e ci avrebbe fatto ardere vivi sul rogo. Ma il prete sorrideva felice agitando la mano verso il cielo: Dio era con noi.

Ascendevamo. Il palloncino sfuggito di mano e il bimbo che ristà a guardarlo... Avete mai sognato d'essere un palloncino che s'innalza s'innalza ridimensionando la realtà? Allora le case appaiono per quello che sono, piccole tane per formiche imprigionate nella ragnatela delle strade, e la gente-formica s'agita in un continuo andirivieni chiaramente insensato. Ma se nei vostri occhi c'è il sorriso, o dei petali di rosa, la geometria dei campi verdi ed arati, l'infinita varietà dell'inconsueto dentro la cerchia dell'orizzonte che la foschia sfuma canteranno per voi poemi nuovissimi e musica incantata. L'ascensione in pallone libero è una delle ultime fiabe del nostro tempo.

- Base a pallo, base a pallone, state salendo rapidamente! Passo.-
- Sì. Passo.-

- Come vi sentite?-
- Aerei.-
- A che quota siete?-
- Aspetta che controllo... Duecento piedi, circa.-
- Sembrate più alti. Strano...
- E' perché non ci hai fatto l'occhio alle distanze verticali.-

Continuavamo a salire. Pure l'altimetro segnava sempre duecento piedi. Duecentoquindici, per l'esattezza. Sessantacinque metri di quota? – Guarda un po' qui...- disse il ballonfuhrer, indicando il barografo registratore.

IL pennino saliva sicuro lasciandosi dietro una scia violetta sulla carta ed in quel momento indicava che stavamo superando i seicento metri.

L'altimetro è guasto, - spiegò il ballonfuhrer. – s'è bloccato sui duecento piedi. Signor Sindaco, lei è testimone che le nostre apparecchiature di bordo sono impazzite: perciò noi ufficialmente ignoriamo a che quota siamo.-

Mi lasci vedere... il signor Sindaco stava al gioco.-

Si, le sue parole corrispondono ai fatti. Sono pronto a testimoniare in caso di necessità.-

Forse sarebbe stato necessario. In Italia gli aerostati sono fuori legge. Secondo il Ministero dei Trasporti e dell'Aviazione Civile si tratta di un .P.P.P. (pericolo potenziale permanente) per l'aviazione civile e militare. Non si conoscono esattamente le conseguenze di una presa di contatto tra un aereo in volo e una palla di gomma contenente mille metri cubi di gas idrogeno, ma essendo facilmente intuibili, le autorità non manifestano alcun desiderio di sperimentarle. Per questa ragione in Italia non esistono più palloni abilitati al volo (e non vengono più rinnovati né concessi brevetti di "pallonaro"), ma se anche ce ne fossero non potrebbero alzarsi perché ufficialmente non esistono aeroscali per "più leggeri dell'aria".

Così il Ministero ha autorizzato negli ultimi vent'anni soltanto quattro ascensioni durante manifestazioni indicando ogni volta una zona che solo per quel giorno diventava scalo aeroscalo per palloni regolarmente abilitati, il che significa non italiani. Infatti il pallone HB-BOF su cui vagavamo, è immatricolato in Svizzera, sebbene appartenga ad un gruppo sportivo italiano, e pure il ballonfuhrer, italiano, ha il brevetto svizzero.

Si trattava dunque di una occasione eccezionale... ma solo se non si consideravano tutte le limitazioni imposte. Data la relativa vicinanza del luogo di partenza all'aeroporto internazionale di Linate (Milano), il pallone non avrebbe potuto uscire da una circonferenza di circa dieci Km. di raggio, né superare la quota di 1.000 piedi, 300 metri e 50 centimetri. "Prendi pure la mia FERRARI, ma non uscire dal cavedio".

Eravamo lì che salivamo e le case e le strade ed i campi e gli alberi avevano un aspetto pulito e ordinato, la gente rimpiccioliva agitando saluti, stavamo attraversando a circa mille metri un piccolo centro, i modellini, delle macchine che viaggiavano ordinati nell'immenso plastico avrebbero fatto l'estasi di qualsiasi bambino, i manifestini pubblicitari che gettavamo salivano invece di scendere: eravamo nel mezzo di una corrente di aria calda.

Il vento ci trasportava lentamente verso Nord, e noi non lo sentivamo: viaggiavamo nel vento. Ma due soprattutto sono le caratteristiche eccezionali del volo in pallone: una ve la dirò tra poco, l'altra è il silenzio. Un silenzio enorme, incredibile, qualcosa che non ha niente da spartire col silenzio notturno della città, ancora più completo e profondo del silenzio della campagna. E' un silenzio assoluto, inebriante, man mano ossessivo ed a lungo andare intollerabile. Ma non per noi aeronauti, che, tra di noi e con la "base" continuavamo a scambiare battute ed osservazioni epidermiche che non rendevano giustizia alla profonda emozione cui eravamo preda, mentre i nostri occhi si riempivano delle immagini lentamente svolgentisi di una realtà nota eppure insospettata e vivificante sotto quella nuova angolatura visiva.

Laggiù, lontana verso Est, si svolgeva pigra l'Adda, sotto di noi una sottile striscia di piombo, il Naviglio Martesana. Eravamo completamente fuori dalla zona assegnataci. Ne eravamo usciti immediatamente, dato che la partenza era avvenuta sul bordo della circonferenza, ma il ballonfuhrer non era preoccupato perché il vento ci trasportava lontano dall'aeroporto.

Sotto di noi le macchine davano la caccia alla volpe. La volpe eravamo noi, e loro si davano un gran daffare per seguire sulle strade e stradette il nostro percorso. C'erano premi per i primi arrivati sul luogo dell'atterraggio, un culatello, una filza di salami, etc, ma il premio per tutti era un pomeriggio festivo e solare inseguendo un pallone.

Raffaele Zuffardi e la sua famiglia si fermarono presso una cascina, avevano perso di vista il pallone. – Signora, scusi,- disse rivolto alla contadina ferma sulla soglia – ha visto passare il pallone? In che direzione è andato?-

La contadina lo guardò incredula e timorosa: - Era vostro quel pallone, signore? Vi è scappato di mano?-

Piera Panzeri era sulla spider di Ugo Colla. Nella piazza di un paese alcuni bambini rincorrevano i manifesti pubblicitari che continuavamo a lanciare dal pallone. Piera ne chiamò uno vicino e con incredibile cattiveria disse: - Bambino, fammi vedere quel foglietto che hai preso. – e dopo averlo esaminato attentamente: - Complimenti! Ma lo sai che sei fortunato? Hai vinto una bicicletta! –

Il bambino la fissò un istante, le strappò il foglietto di mano e fuggì via a gambe levate.

Ho voluto regalare anche a lui un attimo di felicità. – si giustificò più tardi.

Eravamo a milleduecento metri d'altezza, il ballonfuhrer tirò la corda che apre la valvola di scarico:

- Meglio non esagerare.- spiegò
- Perché? Hai paura che ti vedano dall'aeroporto e ti mandino contro un caccia armato di missili aria-aria?-
- No. Siamo a più di venti Km.-
- Ma col radar...-
- Il pallone è di gomma, non riflette le onde radar.-
- E allora perché scendiamo?
- Ho l'impressione d'aver superato i trecento metri e cinquanta centimetri.-

Scendemmo a cinquecento metri e continuammo a ondeggiare pigramente con un leggero moto rotatorio. Eravamo su da circa un'ora e mi sembrava un minuto, avevamo percorso sette otto Km. in linea d'aria: era un venticello per signore.

- Base a pallone, base a pallone, come state?
- Sempre bene. Però abbiamo sete. Mandateci su qualche birra!-
- Non sarà facile. La berremo noi alla vostra salute! Cosa fate per passare il tempo?-
- Guardiamo giù. E voi cosa fate per passare il tempo?-
- Guardiamo su. Senti, vogliono conoscere le impressioni del Signor Sindaco.-
- Signor Sindaco, a lei. Vogliono le sue impressioni -

Il Signor Sindaco, la fascia tricolore in vita, si schiarì la voce ed improvvisò un discorsetto davanti alla giunta comunale: - Ehm! Le mie impressioni sono buone, anzi, ottime direi, vero, è una cosa splendida, un'esperienza meravigliosa, vero, c'è un silenzio quassù ed una pace direi unica, ecco, sì proprio unica. Forse voi laggiù, vero, io credo che voi abbiate un po' d'invidia per noi, direi, e avete proprio ragione d'invidiarci, vero, perché, è un qualcosa di bello, proprio. E con ciò chiudo e passo.- Il pallone aveva ripreso lentamente quota, perché il gas, riscaldato dal sole, s'era dilatato. Il ballonfuhrer aprì di nuovo la valvola di scarico ed il pallone cominciò a scendere, a scendere, a scendere... Ecco, questa è l'altra cosa eccezionale di una ascensione in pallone libero: la paura; La paura che ti prende verso i centocinquanta metri quando la terra continua ad avvicinarsi sempre più nonostante il primo, il secondo e il terzo sacco di zavorra rovesciato. Allora, e ormai non sei che a venti metri dal verde campo di patate, dopo aver fulmineamente constatato che non c'è anima viva di sotto, butti giù un sacco di zavorra pieno, a mo' di bomba. Questo, almeno, è ciò che feci io. E subito il pallone s'arrestò e riprese a salire. Allora potete cominciare a respirare. Perché se non l'avete mai provato, non avete idea quanto sia asfissiante la terra che s'avvicina a tre metri al secondo: toglie il fiato.

- Piaciuto?- sorrise il ballonfuhrer.

Il Signor Sindaco stava riacquistando lentamente la parola: - Molta emozione, però.- Per me anche un po' di più, - ammise – ma solo perché non avevamo nessuna intenzione di atterrare e le patate ci stavano arrivando addosso troppo in fretta! –

- L'ascensione in pallone libero comprende anche questo, forse soprattutto questo. Durante la grande guerra i dirigibilisti collezionarono ben dodici medaglie d'oro, ed erano un esiguo manipolo. No, - sentenziò il ballonfuhrer – il "più leggero dell'aria" non è né per pavidì né per imbelli.-

- Base a pallone, base a pallone, vi abbiamo perso momentaneamente di vista. Che è successo? Aspetta, ti passo tua sorella.-
- Come stai? Come state? Come state?-

- L'hai già detto, l'hai già detto: stiamo benissimo.-

- Cos'è successo? Stavate precipitando?-

- Ma no, mi erano caduti giù gli occhiali e siamo scesi a prenderli.-

- Siete atterrati?-

- No: mi sono sporto dalla navicella ed ho allungato il braccio. Non abbiamo toccato terra.-

- Davvero?-

Un pallone e una sorella possono darvi la meravigliosa sensazione di essere il più abile cantastorie(pallonaro?) di questo mondo.

Circa mezz'ora dopo Franco Gregorio mi chiese quanto contavamo d'intrattenerci ancora lassù: i cacciatori davano segni d'impazienza. In un'ora e mezza circa avevamo percorso una dozzina di chilometri allontanandoci sempre più dalla zona permessa e così, a malincuore, decidemmo di scendere. Era stato bellissimo, ma (forse appunto perciò) doveva finire. Avvistammo un campo arato di fresco, senza alberi né fili della luce, ed il ballonfuhrer manovrò la valvola. Due macchine si fermarono sulla strada sotto di noi e ne scesero sei ragazzi che cominciarono a correre tra i campi verso il punto in cui prevedevano l'atterraggio.

A trecento metri di quota ci eravamo in un attimo ed il ballonfuhrer mi ordinò di rovesciare un sacchetto di zavorra. A centocinquanta metri liberammo il guiderope, la fune di frenaggio lunga cento metri e pesante ottanta chili. Spenzolo giù come un'enorme coda, l'estremità toccò terra, il vento ci spingeva sempre, due ragazzi la raggiunsero e l'afferrarono, sessanta, cinquanta, quaranta metri, "aggrappatevi alle corde prima di toccare terra, così il colpo lo prende solo la navicella e non vi rompete le gambe", non scendevamo forse un po' troppo veloci? "Rovescia lentamente un altro sacco di zavorra", non avevo paura, ma forse lo rovesciai troppo in fretta? Chissà. Fatto sta che il pallone a quindici metri da terra riprese velocemente quota ed i sei ragazzi che correvano attaccati alla fune furono trascinati sempre più forte sopra un fossato, attraverso una siepe, e dovettero mollare la presa. -

- Vigliacchi! – urlò uno, bocconi.
- Quanti sacchi di zavorra rimangono?-
- Cinque.-
- Perfetto. Scenderemo oltre l'autostrada.

Ricominciammo a scendere. Il ballonfuhrer manovrava la valvola, il Signor Sindaco e io rovesciavamo adagio la zavorra. C'era un contadino nel bel mezzo del campo. Era inginocchiato, intento a strappare erbacce. Gli stavamo arrivando addosso: un pallone è maledettamente silenzioso, quello non s'era accorto di niente.

- Hei, brav'uomo! – urlai, rovesciando l'ultimo sacchetto (cinquanta metri!) – Togliti dai piedi!!! –
- Prenda la corda! – gridò educatamente il ballonfuhrer – L'arrotoli intorno ad un albero!-

(Non ce n'erano.) Il contadino non si mosse. Ci guardò passare a meno di dieci metri sopra la sua testa, ma probabilmente non capì, non credette ai suoi occhi.

- Terra! – urlò il ballonfuhrer – Aggrappatevi alle corde!

Ero aggrappato alle corde coi piedi sollevati dal fondo della navicella un secondo prima e guardavo la terra l'erba a otto cinque tre metri da me, un secondo dopo ero sdraiato per terra, la bocca piena d'erba, una spalla dolorante, sollevai la testa, sputai, guardai in giro...

- Come va? – chiesi al signor Sindaco, anche lui bocconi sul prato.
- Eh, benino.-

Il pallone non c'era più. E il ballonfuhrer?

Guardai in alto, eccolo, il pallone si dava alla fuga. Mi alzai e mi lanciai sulla coda che scappava, l'afferrai per la punta ma era troppo più forte di me, mi trascinò per tre metri e dovetti mollare. Mi rialzai. Il Signor Sindaco era in piedi, si spolverava il vestito. Il contadino, sempre inginocchiato, ci guardava terrorizzato: non aveva ancora capito niente. Il pallone era là in alto, contro il cielo chiaro, scodinzolava felice d'essersi liberato di centoquaranta chili. Ero preoccupato per il ballonfuhrer: non aveva più un grammo di zavorra per manovrare.

- La navicella s'è rovesciata nell'urto. –

- Già. S'è fatto male? –
- No. Sono ancora intero. –
- Anch'io. Andiamo a raccogliere il ballonfuhrer. –

Appena si ritrovò con i piedi in giù e la testa in su, il ballonfuhrer si guardò intorno cercando i passeggeri. Guardò sul fondo della navicella, sotto i manifestini ed i sacchi vuoti di zavorra in un crescendo di agitazione, macchè, non c'erano proprio. Era ancora in aria, in rapida ascesa, rivide come al cinema tutte le storie (vere) di quelli che durante un atterraggio erano rimasti impigliati nelle corde precipitando poi da trenta quaranta metri, s'affacciò in giù, grazie al cielo spenzolava soltanto la fune di frenaggio, ma là in basso, sì, erano proprio loro, i due passeggeri perduti, che gli facevano ampi cenni di saluto. Aveva visto gente rotta, ma non gesticolava a quel modo. Dunque, erano sani. Allora non gli restava che da pensare al suo atterraggio. Misurò la navicella a grandi passi e subito si rese conto che c'era ben poco da pensare: zavorra non ce ne era già più e già il pallone cominciava a perdere quota. Davanti a lui le prime case del paese, ma che gli davano realmente fastidio erano i cavi dell'alta tensione: era nelle mani del vento.

Il Signor Sindaco ed io raggiungemmo la strada e fermammo una macchina. Il pallone era semisgonfio, cominciava a perdere quota. Proprio sopra il paese. In quel momento mi ricordai che il ballonfuhrer era alla sua tredicesima ascensione.

La strada si svolgeva ad U ed a S prima si entrare in paese. Perdemmo di vista il pallone: l'ultima visione era di una medusa ferita che sprofonda.

Il paese era in subbuglio: tutti correvano nella stessa direzione, vecchi e bambini e donne. Ugo Colla rallentò accanto ad una vecchia che arrancava: - Scusi, è caduto lontano il pallone? – La vecchia gli mostrò gli ultimi denti ed i suoi occhi lampeggiarono. Continuò a zoppicare senza guardarlo in faccia e intanto borbottava in dialetto stretto, tra sé e sé: - Pallone! Macchè pallone e pallone, una bomba doveva essere: Dovrebbe cadere una bomba su 'sto paese di morti, almeno capiterebbe qualcosa! –

La macchina su cui eravamo non poteva seguire la gente, il vicolo era troppo stretto. Un gruppetto di anziani guardavano silenziosi il muro di cinta alto due metri e mezzo. Fermammo accanto a loro e balzammo giù.

- Il pallone? – chiesi
- Annuirono in silenzio.
- L'avete visto cadere? –
- Annuirono nuovamente.
- Non chiesi dove: appoggiai una carriola al muro e mi arrampicai.
- Scenda da lassù! – urlò qualcuno, stridulo – mi rovina i coppi! –
- I coppi! E il pallone dov'era? E il ballonfuhrer?

In fondo al campo, circondato da un'aureola di mocciosi e di donne coi figli in braccio, accanto alla navicella capovolta, la barba bianca al vento, sorridente... proprio lui, il ballonfuhrer!

Saltai giù dal muro, mi rialzai e corsi verso di lui.

- Ciao papa! – dissi battendogli una pacca sulla spalla – Sei intero? –
- Ma certo. E tu? –
- Anch'io! Sto benissimo! –
- T'è piaciuto? –
- Moltissimo. –

La navicella aveva mancato di misura il tetto della cascina, era caduta proprio sul muro di cinta ed era rimbalzata su di un pergolato, sfasciandolo. L'involucro del pallone era afflosciato nel campo adiacente, al di là del muro. La grossa fune di frenaggio pendeva inerte dalla cima di un annoso pino, simile ad enorme serpente morto. A meno di trenta metri, i fili dell'alta tensione: 150.000 volts.

Stava arrivando altra gente del paese, insieme ai primi inseguitori.

- Dio l'ha guardato. – disse una donna osservando il ballonfuhrer e si segnò.
- Sì, ma sono caduto giù prima. –
- Caduto giù?!? –
- Sì. Perché, le sembro pazzo? –
- Beh...-

Dall'altra parte del muro Raffaele Zuffardi era stato il primo ad arrivare accanto alla carcassa sgonfia del pallone. Si guardò in giro ma non trovò nessuno: " Che siano rimasti imprigionati sotto?" e febbrilmente cominciò a sollevare lembi di pallone chiamando a gran voce: Avvocato! –

- Sono qui. Rispose il ballonfuhrer di là dal muro.

Con un sorrisetto ironico: - Ma sì, papa, verrò a vederti.- aveva detto mia sorella quella mattina – Voglio proprio farmi quattro risate; - Arrivò correndo col fiato in gola, la faccia viola come il vestito: - Come state? Vi siete fatti male? Ti sei fatto male? – Ma no, stiamo tutti benissimo. Pronti a rifarlo!- Avevo il terrore folle di rimanere orfana di padre e di fratello!- C'è mancato poco. – disse il ballonfuhrer – Lui, m'è caduto giù a metà strada, ed io sono atterrato sotto i fili dell'alta tensione.-

Mia sorella peggiorava visibilmente. Forse sarebbe caduta a terra, ma la presi per un braccio: - Dai, ch'è andato tutto bene: lo svenimento mettilo via per la prossima volta! Piuttosto, e le tue quattro risate? –

E' stata un'ottima ascensione. – spiegò il ballonfuhrer mentre i cacciatori scattavano fotografie ai tre aeronauti – Abbiamo fatto un finto atterraggio, un atterraggio mancato, un mini-atterraggio con due passeggeri scodellati fuori dalla navicella ed infine un vero atterraggio perfettamente riuscito, senza danno alle persone né alle cose... Beh, a parte naturalmente il muretto ed il pergolato... Il volo in pallone è quanto di più tranquillo ci sia, ma l'atterraggio... lo atterraggio è sempre catastrofico.

La testa del signor Josep Albisser, ballonmaister, emerse dal muretto semidiroccato.

Il ballonfuhrer gli rivolse un largo sorriso:

- Gutt? –
- Gutt? –

Erano le cinque di una giornata primaverile, il sole indugiava pigro ed ammiccava tra i rami dei pini.